

le parti del fiore nella foglia; uno di questi fatti prova l'altro e la teoria di Goethe ben vista non è che una parte, ma ammirabile, della teoria del De Candolle. Ciò premesso il filosofo, prende il posto del botanico, e soggiunge: «Le due teorie esprimono due cicli vegetabili di cui il primo è espresso da Goethe, l'altro dal De Candolle: 1° ciclo: la foglia produce il frutto; 2° ciclo: il frutto torna alla foglia; il 1° esprime il progresso, il 2° il regresso, ma un regresso, che ricomincia il progresso e lo perpetua» (34). E queste chiose sotto altra veste saranno poi il substrato dei suoi concetti di Palingenesi in *Protologia*.

A questo accenno sulla metamorfosi del Goethe si può rannodare, come corollario, l'affermazione Giobertiana che «scaglie, foglie, stipole, calice, corolla, stami, pistilli, ecc., sono modificazioni d'un solo organo primitivo; onde l'embrione monocotiledone è il tipo» (35). Qui veramente mi sia permesso di chiedere che cosa intenda il Gioberti per tipo d'embrione vegetale. Egli, seguendo il concetto creativo, avrebbe potuto stabilire come tipo non l'embrione monocotiledone, ma bensì il policotiledone, perchè nella cronologia geologica le piante monocotiledoni comparvero solo nel giurassico, mentre nel periodo immediatamente precedente erano già comparse le Conifere, le Cicadee policotiledoni. Forse egli considerò solo astrattamente la struttura senza riguardo al tempo di comparsa nella massa della vegetazione, ed allora assunse come criterio di tipo la semplicità, essendo l'uno più semplice del molteplice: parmi tuttavia ciò meno conforme a quello spirito filosofico che è immanente in tutto il pensiero Giobertiano: in ogni modo prospetto questo dubbio e lascio risolverlo all'Anatomia comparata ed alla Paleontologia (36).

Spirito romanamente dialettico egli costruiva su certe considerazioni d'ordine scientifico ragionamenti filosofici; le sue chiose, talora appena schematizzate, manifestamente non erano destinate alla pubblicazione ma dovevano formare come una scorta viva di cognizioni a cui attingere al momento opportuno.

Spirito dialettico, ho detto, e tale si dichiarò egli stesso (37), ma questo spirito si mostra evidente anche senza dichiarazioni per fatto personale dalla semplice lettura della copiosa sua produzione filosofica e politica; eccone in ogni modo, fra i tanti, un esempio tratto dalla botanica: ad un certo passo della fisiologia vegetale del De Candolle egli appone questa chiosa di alto sapore dialettico: poichè «ogni albero esogeno è una riunione di due coni congiunti alla base ed ogni albero endogeno una riunione di due cilindri»; egli soggiunge: «Nota la perfezione del cono proporzionata a quella degli essogeni. Nota pure il moto opposto dello stelo e della radice. Ogni albero è un assieme di due alberi, uno tendente al cielo, l'altro alla terra: così si ha una dialettica vegetabile naturale che risponde all'ideale: essa è la vita» (38). E questo principio degli opposti, fonda-

mentale nel metodo dialettico, appare nitido in *Protologia* quando recisamente afferma: «Ogni scienza è una dialettica, contiene opposti e li concilia. Tal'è infatti la natura e tal deve essere il suo specchio: la Scienza. Ciò si vede soprattutto nella Chimica, che è l'armonia dialettica degli elementi» (39).

Ed altrove dice: «Uno degli strumenti esteriori della fecondazione delle piante sono gli insetti, che trasportano il polline dalle antere agli stigmi; la locomozione, il volo, ed il viaggio dell'animale sono adunque un sussidio fecondativo del vegetabile». Attinta tale nozione di fisiologia dal trattato del Burdach, ne fa un'applicazione filosofica: «Simile ufficio nel mondo umano e morale fanno i viaggiatori, i commercianti, ed i Missionari. L'ufficio degli ultimi unisce e riassume l'ufficio dei due primi colla sintesi più alta della Religione: il viaggiatore scopre (via); il commerciante unisce e mette in comunicazione, il Missionario fa l'uno e l'altro. Il viaggiatore comincia a scoprire gli estremi, facendo via da un termine all'altro; ma è passeggero ed istantaneo. Il commerciante li mette in comunicazione stabile, ma materiale. Il Missionario li mette in comunicazione morale e spirituale, che dal tempo passa all'eterno, gli aggrega alla Chiesa militante e trionfante, che è il grande contenuto dialettico. I viaggiatori trovano gli opposti, i commercianti cominciano ad unirli, i Missionari compiono il dialettismo: il commerciante trasporta danari e merci, il Missionario riti ed idee; nei due casi il mezzo è la parola, che è quasi il polline trasportato dall'antera nello stigma» (40).

Qua e là nei manoscritti Giobertiani troviamo fuggevoli accenni di biologia vegetale, come quando cita Dante che in «Purgatorio», XXVIII, accenna «alle piante seminate dall'azione del vento, che trasporta lungi dal luogo natlo i granelli del polline e rappresenta il Paradiso Terrestre come popolato d'ogni sorta di piante e ricco d'una flora perfetta: così crede Linneo» (41); oppure quando nota che «i vegetali hanno una specie d'istinto: le loro radici si portano naturalmente là dove il suolo è più loro confacevole, trapassando ancora una muraglia, un fossato per arrivarvi. Così anche le piante amano la luce e si voltano talune accompagnando il sole nel suo corso, e si chiudono i loro fiori la notte. Questa specie d'istinto vegetale, che in alcune è più espresso e diventa irritabilità, lega il regno delle piante con quello degli animali», e cita l'esempio dell'«irritabilità in Mimosa nilotica, già conosciuta dagli arabi»; ed ancora quando ricorda che «l'aria par necessaria alle radici imperciocchè le radici stracariche di terra periscono: quantunque occulta l' [arja] penetra sino ad esse. Non si potrebbe fare una bella moralità?»; oppure quando lo colpisce il fatto che «nella natura splende un'economia ammirabile. Niente in essa si perde, quello che è inutile per un essere vale per l'altro. Così il terreno più sterile per alcune è il più proprio che ci sia per il germoglio di alcune altre piante». Che Gio-